

Andò (Psi) «Polveroni da chi vuole referendum»

Per il segretario del Pci si deve «uscire dal clima soffocato e soffocante della fase politica» No netto ad elezioni anticipate

I giudizi su Gorbaciov e sull'Est «Siamo giunti in ritardo a definire quei paesi regimi totalitari» Democratizzazione anche a Cuba

«Strategia antisocialista» L'«Avanti!» sul convegno della sinistra dc: abbraccio con i comunisti

Occhetto sulla legge elettorale «Senza alternative democrazia a rischio»

«Considero un grave rischio per il paese non tanto il pericolo di destra, quanto la mancanza di alternative, un vero e proprio sneramento della vitalità democratica: una lunga intervista, che la Stampa pubblica oggi, è per Occhetto l'occasione per «fare il punto» sulla situazione politica, tornare sull'iniziativa referendaria in materia elettorale, parlare dell'Est e del congresso del Pci.

ROMA. Ad Achille Occhetto preme sottolineare il significato politico, la preoccupazione di fondo da cui nasce la proposta di aprire una «fase costituente» e di dare uno scossone al sistema politico italiano. Perché, dice il segretario del Pci a Paolo Miele della Stampa, occorre al più presto «uscire dal clima soffocato e soffocante che caratterizza l'attuale fase politica». «La mia - dice Occhetto - è un'ipotesi di riforma elettorale che offre ai cittadini l'opportunità di scegliere fra programmi, governi e coalizioni alternative e consente la stabilità democratica del paese».

Ormai ci sono due possibilità: la celebrazione del referendum, oppure «ripensamento e autocritica da parte delle forze di governo responsabili di aver affossato l'iter delle riforme». Il risultato non sarebbe diverso. Ciò che conta, dice Occhetto, è riaprire una discussione vera su un'ipotesi di riforma elettorale che offra ai cittadini l'opportunità di scegliere fra programmi, governi e coalizioni alternative e consenta la stabilità democratica del paese.

«L'intera sinistra guardando al futuro. Il Pci sta facendo la sua parte. E il Psi? Occhetto si attende qualche passo che contribuisca, in piena autonomia, a concorre ad una fase nuova della politica italiana, su basi programmatiche riformatrici, e fuori dai metodi propri dell'attuale sistema di potere».

Entrando nel merito del dibattito congressuale del Pci, Occhetto replica ad Asor Rosa: «Non so - dice - da dove abbia tratto l'idea che noi si voglia fare un partito all'americana». Il partito «pigliatutto», ridotta a «macchina elettorale», prosegue, è «ottocentesco esattamente come quello figlio della tradizione industrialista che abbiamo superato». Oggi si tratta invece di dar vita ad un «partito dei lavoratori, della sinistra, che sappia rappresentare i settori della società che aspirano a cambiare lo stato di cose esistenti e quelli che esprimono nuove contraddizioni trasversali, come l'ecologia e la rivoluzione femminile».

A Gorbaciov Occhetto dedica alcune riflessioni. Precedute da un'osservazione: «Ha rotto - dice - una crosta di ghiaccio, e ha fatto scoprire come lo stalinismo avesse congelato la vecchia Europa con le sue divisioni e persino i suoi sciocchismi». Se l'obiettivo del leader sovietico è il ripristino di condizioni democratiche in un quadro federativo, è anche vero (lo dimostrano le vicende lituane) che oggi Gorbaciov deve fronteggiare «aspirazioni sincere» e «tensioni conservatrici», deve tener conto di chi «lo spinge a muoversi più in fretta» e di chi invece «lo accusa di essere troppo avventato». L'augurio è che non compia scelte che «contraddicono la linearità della sua immagine».

«E il cosiddetto «movimento comunista internazionale? Davvero il Pci non ha nessuna parentela? Una parentela con quel mondo - risponde Occhetto - l'abbiamo avuta, almeno in quanto parte dell'«Internazionale comunista». Il punto, però, è che la storia del Pci è stata sempre, dagli anni 20 al «partito nuovo», una

storia improntata ad un «atteggiamento autonomo e critico». Certo, ricorda Occhetto, «ci attestiamo sulla difesa dell'Urss e dell'Est come realtà storicamente necessarie». Ma ci fu poi la condanna dell'invasione di Praga e, nel '77, l'affermazione del «valore universale» della democrazia. «La parentela - prosegue Occhetto - la rompemmo del tutto solo nel 1981, con lo straparo». E «uno dei ritardi che abbiamo avuto è stato quello di non chiamarli per tempo col nome che meritavano: regimi totalitari». La critica che il Pci ha rivolto ai regimi dell'Est vale anche per Cuba. E Occhetto applica che «il vento della democrazia» soffi anche lì. Non va tuttavia dimenticato, aggiunge, che Cuba in passato è stata «un simbolo di rivoluzione autonoma e nazionale» e dunque «un segnale polemico proprio nei confronti dei regimi dell'Est». Ma è stata la «logica dei blocchi», unita ai «tentativi di restaurazione», a spingere Castro «sotto l'ombrello dell'Urss, con i germi di tutti gli elementi degenerativi propri di quel modello. F.R.

«L'attacco socialista muove da una qualche coincidenza di analisi fatta registrare nel convegno di Firenze tra Veltroni e alcuni dei leader della sinistra dc soprattutto sulla crisi del sistema politico e sull'urgenza di una riforma elettorale e istituzionale. Sulla giornata di riflessione e sull'intervento svolto da De Mita torna Giulio Quercini, vicepresidente del gruppo comunista di Montecitorio e membro della Direzione del Pci. Per Quercini il convegno «merita interesse in sé, per il fatto stesso che si è svolto, e per alcune delle cose che vi si sono dette». Esso, infatti, «rompe finalmente l'incredibile silenzio del maggior partito italiano di fronte agli sconvolgimenti dell'est europeo». Quanto al merito - aggiunge - le parole di De Mita «meritano di essere discusse con attenzione. Ha

detto che la questione della riforma del sistema politico è la questione centrale della democrazia italiana e che essa richiede il concorso di tutte le forze democratiche popolari. Siamo d'accordo. Né ci interessa più di tanto ricordare all'onorevole De Mita che fu proprio lui, segretario dc e presidente, del Consiglio, a praticare la rottura di questo schema sulla pur necessaria riforma del voto segreto. Le scadenze che si profilano sulla riforma dei Comuni, sul bicameralismo e sulla legge elettorale generale (imposta, se necessario, dalla pressione referendaria) consentiranno di verificare se la sinistra dc rimarrà o pure non prigioniera dell'impostazione chiusa di maggioranza e di governo».

Delusione per l'elusivo discorso di Andreotti

Polemica «Carta» delle donne dc Chiedono giunte di programma

Giulio Andreotti ha eluso le domande e le proposte avanzate dal manifesto delle donne democristiane letto dalla responsabile nazionale Maria Paola Svevo alla Conferenza che il movimento ha organizzato in vista delle elezioni amministrative. In compenso ha avuto spunti polemici con i suoi. E ai comunisti ha chiesto di non farsi radicaleggiare. Poi è andato a far visita a Bettino Craxi.

GIORGIO OLDRINI

MILANO. Andreotti qualche polemica l'ha fatta balenare. La prima col segretario della Dc Arnaldo Forlani (che tra l'altro ha fatto sapere che non si presenterà a Milano) e di far emergere nuove e vecchie polemiche. «Non è un paese emotivo. Un giorno si chiede la pena di morte, un giorno la porta girvole nelle carceri», ha detto Andreotti. E più avanti ha citato il sequestro Casella, rivelando tra l'altro che «parlo una volta alla settimana con la madre». Andreotti ha ricordato che quando nei giorni scorsi è stato arrestato Giuseppe Strangio, che stava riscuotendo i soldi del riscatto, ci si è stupiti, e giustamente, del fatto che fosse stato già condannato a ventotto anni di carcere per un precedente sequestro. «Non si può però per singoli fatti - ha detto il presidente del Consiglio - generalizzare, demonizzare tutto quello che si è fatto in materia di maggiore sensibilità per i problemi umani».

Andreotti ha però evitato di rispondere alle domande delle donne democristiane. È stato un po' contestato quando ha detto che «se consideriamo che gli Usa non hanno ancora ratificato la convenzione dell'Onu contro le discriminazioni e che in alcuni cantoni della Svizzera il voto alle donne è negato, noi saremmo dei pionieri». Dalla platea è salito un «eeh» compatto e qualche timida protesta. «Ho usato il condizionale» si è giustificato Andreotti, ed ha poi glissato definitivamente sul tema. Invece il discorso di Maria Paola Svevo non era stato affatto elusivo. Ed alla fine la Svevo, proprio rendendosi conto della durezza di alcuni passaggi, ha sottolineato che «questo non è il mio discorso, ma il documento di tutte le donne della Dc». La Svevo ha chiesto una maggiore presenza delle donne nelle liste democristiane e il raddoppio delle consigliere comunali (ora sono circa 3.900 su più di ottomila comuni italiani), l'elezione di una democristiana almeno in



Giulio Andreotti

tutti i consigli regionali (ora sono assenti in Emilia Romagna, Toscana, Calabria, Campania, Sicilia). Ma non solo. Le donne della Dc vogliono discutere del problema dei tempi, della città e delle stesse donne, ed esprimono vivo apprezzamento ed interesse per la proposta avanzata dalle comuniste, anche se la giudicano ancora insufficiente. E nel

«Compagno, sei religioso?» Questionario psi a Firenze Ma il valdese Spini invoca la libertà di coscienza

FIRENZE. Era stato apertamente critico nei confronti di quei politici che hanno partecipato recentemente a una sorta di ritiro spirituale organizzato dall'arcivescovo di Torino, è sceso in polemica con la federazione fiorentina del Psi che ha deciso di inviare ad altrettanti iscritti 10.000 copie di un questionario che indaga sul retroterra religioso, l'appartenenza alla religione cattolica, la pratica religiosa e le esperienze spirituali dei militanti. Il sottosegretario agli Interni Valdo Spini, fiorentino e assessore alla cultura a Palazzo Vecchio, polemizza con l'iniziativa del suo stesso partito perché, dice, un partito politico non deve toccare la sfera della libertà di coscienza dei suoi iscritti, e tanto più il Psi, scrive, «che ha sempre fatto della libertà e della tolleranza le sue bandiere più significative».

Angius sulle amministrative «Riaggregare la sinistra per riaprire una fase nuova nel governo delle città»

TERAMO. Le elezioni amministrative di primavera vanno ad assumere un carattere politico generale di primaria grandezza. Sono in gioco gli equilibri politici per i prossimi anni. A maggio vincerà o perderà tutto il Pci. Tutti discuteremo al congresso. Ma tutti ci batteremo per il partito e per aprire una prospettiva di governo nuovo nelle città, nelle regioni, nel paese. Lo ha detto Gavino Angius parlando ad una assemblea degli amministratori comunisti abruzzesi.

Angius ha affermato che il mandato amministrativo 85-90 si chiude con un bilancio fallimentare del pentapartito. Non è stata garantita la governabilità. Ma neanche l'efficienza e la trasparenza. La crisi dei comuni e delle Regioni si è aggravata e insieme ad esse quella profonda. Il ruolo del Pci - ha detto Angius - è decisivo. I comunisti si batteranno per aggregare nelle Regioni e nei Comuni le forze di una nuova sinistra, che veda insieme Pci, Psi, e altre formazioni impegnate in una prospettiva di alternativa programmatica. L'obiettivo nostro è sconfiggere la Dc e il

Abbatangelo al congresso Msi unito per l'imputato della strage di Natale

RIMINI. Il congresso missionario abbraccia il suo «eroe», lo sommerge di applausi, scandisce il suo nome, gli regala il tripudio. Massimo Abbatangelo ringrazia sentitamente. E ci mancherebbe: strappato al carcere e spedito in Parlamento, ha scampato, per ora, un ergastolo più che probabile. L'accusa rimane: strage. Un capitolo ripugnante, il massacro sul treno di Natale organizzato da mafiosi e neofascisti nell'84. Rinviato a giudizio davanti alla Corte d'assise di Firenze, Abbatangelo è stato scippato alla giustizia dal suo partito, che gli ha fatto spazio alla Camera facendo dimettere un deputato missionario.

Finalmente conclude. «Movimento sociale italiano, ti amo per quello che ci hai dato». Su questo c'è da credergli. Il tripudio non si fa attendere. Finì dall'esempio: si alza e lo abbraccia. La platea dei delegati si spella le mani e scandisce il suo nome. Un manipolo di giovani, tipi duri da palestra, corre verso il palco per rendere onore al caporione... Scena da un interno di un partito che pretende di «entrare nel gioco politico».

Lavori congressuali veri e propri, intanto, si avvicinano a una conclusione tuttora imprevedibile. Solo stasera, o forse stanotte, si saprà se la maggioranza dei consensi è stata conquistata da Fini o da Rauti. Di nuovo c'è che la corrente di Tremaglia (7 per cento) ha abbandonato le incertezze per schierarsi col giovane segretario uscente. Al Fondatore di «Ordine nuovo» resterebbe un ragguardevole 58 per cento dei voti congressuali. Ma è un calcolo tutto teorico: non si esclude un esito da «fotofinish». Il neosegretario governerà comunque un partito ancora spaccato in due.

Direzione Dp Alle elezioni col simbolo o liste miste?

Un clima di tensione unitaria caratterizza la Direzione nazionale di Dp, riunitasi a Roma per la prima volta dopo il congresso straordinario che ha sancito la divisione del partito in due parti esattamente uguali. La riunione si è aperta con due relazioni (quella di Saverio Ferrari, che fa parte del gruppo di Luigi Vinci, e quella di Vito Nocera, che invece è schierato con Giovanni Russo Spena) entrambe preoccupate di indicare un possibile percorso unitario a Dp che gli permetta di evitare un ulteriore processo disgregativo e di affrontare adeguatamente le elezioni amministrative di primavera. Se la componente di Vinci sottolinea l'esigenza della «visibilità» di Dp nella campagna elettorale, privilegiando quindi le liste di partito, quella di Russo Spena tende a sostenere le esperienze locali di nuove aggregazioni. Sembra comunque già delinearsi un possibile accordo con una soluzione che non escluda nessuna delle due impostazioni.

Pannella «Comunisti, iscrivetevi al Pr»

ROMA. Il prossimo congresso italiano del Partito radicale, fissato a Roma per la fine del mese, rappresenta un momento di «nuova speranza» e potrà assumere il significato di una «resurrezione pasquale». Lo ha detto Marco Pannella all'assemblea dei militanti radicali con la quale il «quadripartito» che guida il partito (Pannella, Bonino, Stanzani e Vigeveno) ha dato il via alla fase organizzativa del congresso.

LA COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE È CONVOCATA PER LUNEDÌ 22 GENNAIO ALLE ORE 9.30, PRESSO LA DIREZIONE DEL P.C.I., CON IL SEGUENTE ORDINE DEL GIORNO: «Pratiche politiche, le forme della politica e del partito»

GOVERNO OMBRA PCI E SINISTRA INDIPENDENTE CONSULTAZIONE SULLA LEGGE PER LA DROGA con Associazioni delle famiglie, operatori dei servizi, magistrati, operatori di polizia, strutture del privato sociale Lunedì 15 gennaio dalle 9,30 alle 17 Auletta dei Gruppi Parlamentari Via Campo Marzio, 74 Presidente Aldo TORTORELLA Sarà presente Achille OCCHETTO Sarà trasmessa in diretta da Radio Radicale